

Io ti dico questo solo che ho fatto male a non partire per l'America quando mi ero deciso. Sono pentito, molto pentito; ora non giova più, siamo venduti.

Ho la testa tutta confusa di pensieri e di avvillimenti a trovarmi a quest'età a fare sempre il boia pel governo. Il rancio già dal mese d'ottobre è smagrato, ci danno da mangiare per burla! Si vede che al governo mancano i bezzini...

Da una lettera del cognato all'amico Carlo Primis di Philadelphia, Pa.

Paganica (Aquila), 15 genn. 1916

CARO FIGLIO,
... grazie, stavamo asciutti, asciutti: i viveri sono carissimi...

Quanto a vostro fratello Alfredo è impossibile di venire, perchè non gli hanno voluto fare il passaporto motivo che ha messi i piedi ad anni 17 e quest'altro anno viene allistato.

Morti della guerra Bartolo De Paulis, Torngini Orlando, Tresca Filippo, Alfonso Mastracci, Giuseppe Rotellini, altri molti di cui non so il nome, prigionieri e feriti a sò. Di questi ultimi, Giustino della Firenze assai grave. Un proiettile gli ha attraversato il ventre. Pare che si ripigli ed abbia a campare... Siamo rimasti a Paganica i vecchi ed i bardasci da quindici anni, ed ora stanno chiamando altre classi. Altro che il terremoto!

Quanto a te, fino ad ora nessuna chiamata, ed ancorchè viene? Statti sicuro in America e non tornare finchè non ti forzano.

La madre al compagno Ubaldo Vecchioni di Bellaire, Ohio.

Ortona a Mare, 21 genn. 1916

CARISSIMO CUGINO,

... riparto pel fronte il 26, tra cinque giorni. Sino ad ora l'ho scampata. Ho avuto fortuna di avere questa poca licenza così sono riabbracciato con i genitori, tutti i parenti, ed ora torno, faccia quello che vuole il destino. Mi ho fatto la mente capace che in questa guerra si deve morire.

E' una guerra per massacrare la carne umana e più la bassa plebe che siamo noi operai, e per ritornare il popolino sotto la schiavitù di coloro che sfruttano il nostro lavoro.

Noi stiamo su tutto il fronte sul territorio austriaco, però questo poco che teniamo è stato abbandonato da loro che si hanno ritirato sulle fortificazioni; ma da cinque mesi stiamo sempre al medesimo punto, si perde gli uomini a migliaia senza conquistare un palmo di terra...

Da una lettera del cugino C. De Tomasi al comp. L. Cimlinieri di New London.

Lo sciopero di Plymouth, Mass.

COME E' FINITO

Vi faccio in fretta in fretta la cronaca dell'ultima settimana dello sciopero, quella che ne ha raccolto gli aneliti estremi.

Domenica è stata l'ultima giornata di affermazione e di battaglia, l'ultima.

Avevano parlato suscitando il più vivo entusiasmo, riaccendendo della parola viva speranze e propositi di resistenza, parecchi oratori in inglese, in italiano, in portoghese, in francese; ma a chi nella grande massa degli scioperanti è vissuto questo ultimo mese ansioso e fervido, non poteva rimanere entusiasmo eccessivo. Nell'intonaco era la crepa. Una frazione di portoghese, stretta dal bisogno e mancante di ogni risorsa, vacillava, e si sapeva. Le providenze che dovevano rimediare alla situazione venivano tardive; e la fede della grande maggioranza era scossa.

Non tornavano più al lavoro soltanto i tedeschi, boss, tirapiedi, manutengoli che scioperanti non furono mai e disertarono soltanto dalla fabbrica perchè non v'erano più gli schiavi da mungere e da tormentare. Vi rientravano quelli che s'erano schierati alla resistenza colla maggiore e più recisa energia; e se un centinaio, qualche centinaio di scioperanti tornava al lavoro che cosa potevano fare gli altri, se non tornare pure?

Della partita s'era messo pure il tempaccio, e lunedì mattina, il 14 del mese spirante, sotto la raffica della neve ed il flagello della tramontana i picchetti erano scarsi, intrizziti, svogliati. In fabbrica rientrarono senza difficoltà tedeschi, russi, qualche raro italiano. Al dopo pranzo i picchetti erano raddoppiati, ma tedeschi e russi, due donne e tre italiani poterono attingere la fabbrica senz'altro

disturbo che qualche violento, sprezzante qualificativo, ed un po' di paura.

Ed alle due gli scioperanti tennero il solito comizio. Parlarono Culla e Degoli. Il primo per dire che coi russi e coi tedeschi la corda non si sarebbe fatta e che portoghese ed italiani bastavano alla resistenza più efficace. Il secondo che propose di mettere lo sciopero sotto l'egida di qualche grande organizzazione che avrebbe provveduto a sorreggere gli scioperanti in bisogno, e tessè, con un giornale borghese alla mano, il panegirico dell'American F. of L.

Qualche parola aggiunse Vanzetti ammonendo gli scioperanti a non contare che sulle proprie forze ed a non allarmarsi della situazione che era delle più normali, delle più logiche. Si era superato il primo stadio, quello dell'abbandono del lavoro vittoriosamente; il secondo tenendo lontano i crumiri dalla fabbrica; il terzo sventando i complicati intrighi della compagnia; eravamo al quarto, alle trattative finali che bisognava superare con eguale buona volontà ed energia.

Culla che aveva favoleggiato di una legge che vieta ai padroni di condurre l'azienda con personale insufficiente, ed aveva chiesto una commissione perchè dal governatore ne esigesse l'applicazione, ritira la sua proposta, riservandola per domani.

L'indomani, martedì 15, magri picchetti dinanzi alla galera della Plymouth Cordage Co. Vi penetrarono i soliti tedeschi, i russi, molti portoghese, si tte od otto italiani.

Alle dieci comizio. Culla annunciò che lo sciopero era finito, raccomandando di stare fuori ancora una giornata tanto per tornare uniti e mostrare così che siamo sempre in grado di agire e di reagire. Ma interprete della grande massa degli scioperanti sorse un romagnolo a rilevare che lo sciopero non era finito, che si doveva stare uniti e fermi, e ricacciare gli scabs dalla sentina con una ripresa di energia e di decisione.

Culla propone allora di telefonare al Commissario dell'Ufficio Statale d'Arbitraggio... Vanzetti che insorgendo e vuole da tutti, come il primo giorno, un proposito d'irremovibile resistenza; Arduino che preconizza l'organizzazione, sotto le grandi ali dell'American Federation of Labor, naturalmente. Qualche inglese ribatte il chiodo.

E la situazione andava così imbroglia dandosi da non capirsene più nulla: se si accettava il lodo della Commissione arbitrale, lo sciopero era finito, e non era più necessario parlo sotto l'egida dell'American Federation of Labor; se lo sciopero si doveva continuare, a che cosa invocare l'intervento della Commissione arbitrale ed il patronato dell'Am. Fed. of Labor? Al dopo pranzo del martedì, i picchetti erano numerosi, ma senza fede. Urtavano, impreavano ai crumiri ottenendo soltanto che dal lavoro per vergogna o per paura si astennero gli italiani; ma il numero dei portoghese era cresciuto.

Alle due il comizio ordinario: Culla annunzia l'arrivo del Commissario avvertendo che si doveva votare per alzata di mano la ripresa del lavoro coll'aumento del 5 per 100 e l'investigazione.

Raymond che cerca di avvertire gli italiani del tranello, non può avere la libertà di parola e deve accontentarsi di gridare: "italiani, vi burlano, non votate!"

Ma si vota, e siamo metà e metà. Metà oer continuare nello sciopero, metà per riprendere il lavoro.

Si capisce che Culla della metà dissidente non ha tenuto conto; lo sciopero è strozzato. Ora si deve pensare all'organizzazione. E Culla ed Arduino lavorano a tutt'uomo per fare la nicchia all'American Federation ed a sè... stessi.

Gli scontenti, gli indignati sono molti: e non tornano al lavoro, anzi parecchi piuttosto che riabbassare la groppa ai mammalucchi della Cordage Co. se ne vanno.

In quest'ultima settimana coi tartufi che nella massa congiuravano alla ripresa del lavoro, sono stati attivissimi i preti. Il prete tedesco, protestante, è andato di casa in casa urgendo la ripresa del lavoro, diffidando i riottosi che li avrebbe espulsi dalla chiesa. Il prete cattolico dal pulpito ha invocato la ripresa del lavoro. DonMerlino non ha egli fatto, sordo, sordo, sott'acqua, coll'ausilio di qualche egeria stagionata lo stesso lavoro?

E' finito. Eppure ha qualche linea suggestiva l'agitazione che tramonta: è il duello di due mondi, del medio evo superstiti nei suoi privilegi, dei suoi banditi, nei loro alleati delle varie chiese, coi suoi bravi e coi suoi buli, e coi suoi

vassalli rassegnati e pigri; e dell'avvenire che osa le prime voci le prime rivolte e le prime audacie, e passando su le viete devozioni squilla le prime voci del diritto nuovo.

Ma io mi sento impari al commento. Lo farete voi altri.

Traggo dalla prima battaglia un augurio, certo che non tradirà.

Nespolo.

Plymouth, Mass., 18 febb. 1916.

Luce e non tenebre

Alla distruzione terribile e spaventosa che allaga di sangue umano i campi ubertosi della vecchia Europa; all'ambizione vile ed alla cieca rabbia dei signori governanti che scatenano milioni d'uomini, gli uni contro gli altri armati; noi, liberi pensatori, dobbiamo rispondere con la preparazione e la concordia, onde porre fine a sì brutale e cruenta lotta.

Il popolo, è inutile che s'illuda, deve riporre la sua fiducia in sè stesso. Sperare in altri è fare la propria rovina.

"Chi vuole l'emancipazione se la operi" disse Bovio, ed ognuno deve saperla conquistare.

L'emancipazione del popolo sta nella lotta senza quartiere ad ogni forma di sfruttamento; e, l'ora in cui si abatterà il pa'ossimo ingordo, vedremo, come per incanto svanire le fosche tenebre dinanzi alla radiosa luce di cui splenderà la novella vita.

Le ricchezze, che si prodigano follemente sui campi di battaglia, noi le useremo a migliorare le condizioni del lavoratore, cioè di colui che più di tutti ha diritto alla vita.

Siamo stanchi di sopportare le losche mene di lor signori che con fredda infamia ribadiscono agguati e catene ai polsi del proletariato.

E' l'ora di schiacciarsi sotto il peso de le loro turpitudini, è l'ora di liberare il mondo da simili mostri. Noi che non siamo sordi al grido di dolore che si sprigiona dal petto dei lavoratori mandati a sgozzarsi, dimostreremo ai responsabili assassini, che sapremo regolare i gravi conti che abbiamo con loro:

Noi brulicame d'abbietti pigmei. Mirare in volto vogliamo i giganti,

Non vogliamo pane; ma sangue, ma sangue, Ma un giorno solo di allegra vendetta.

Alfonso Abruzzo.

Bronx, N. Y., 16 febb. 1916.



Springfield, Mass. — Lo scioperanti del riparto cenci della cartiera Stratmore di Mitteneague, dopo una settimana di resistenza animosa, che non conobbe defezioni nè tradimenti, sono tornate lunedì scorso al lavoro con un dollaro d'aumento sul salario settimanale: otto scudi come salario minimo, aumento proporzionale per quanto faranno oltre la media giornaliera.

Entusiasmata da questa prima vittoriosa affermazione, le scioperanti si dispongono a più vasta battaglia in un prossimo avvenire, e sperano questa volta trascinarvi concordati i quattromila cartai della regione.

Non c'è più religione! I santoni della palanca e del bottone possono andare a farsi friggere, un pugno di donnette con un po' di sale nella giberna ed un po' del coraggio che manca agli spemimoccoli della varia congreghe, sanno far da sè, più e meglio; con questo di buono, che le agitazioni si liquidano senza lasciare il solco abituale delle recriminazioni e delle maldicenze.

Ciascuno ha liberamente eletto il suo posto nei ranghi togliendosene, portandosene le responsabilità, comunque volga l'esito della battaglia; orgogliose ove sorrida la vittoria di non doverne che a sè stesse, alla propria solidarietà energica e consapevole, la gloria; severe con sè stesse soltanto, ove concluda al disastro, da cui imparano a meglio agguerrirsi per l'avvenire.

E se, materialmente, la conquista del dollaro non illude, moralmente l'affermazione è splendida e confortante, rivela nella pratica delle rivendicazioni proletarie, quale irresistibile forza sia in cotesto sentimento di solidarietà che i lestofanti vorrebbero soffocare in omaggio alla di-

sciplina ed alle speculazioni congregazioniste d'ogni colore.

Alle brave ribelle di Mitteneague le nostre felicitazioni cordiali.

I macellai invece, che sono dei furbi come si conviene da tutti i free american born, e non si muovono senza il consiglio dei tutori e le dande dell'organizzazione, sono andati a finire in uno sputo; sono scesi per mezzo dei loro leaders ad un compromesso. E quando tra gli avvoltoi della Springfield Provision, della Handy e della Armour Co., ed i famelici delegati dell'organizzazione, del compromesso si discussero i termini, la massa ha dovuto rintascare gli sdegni e tornarsene alla catena.

Con quattro baiocchi quanti non ne compra di cotesti sensali dell'armento proletario, la geldra padronale!

Nell'armento cova tuttavia lo sdegno, e non è impossibile che il disinganno rinfocoli un nuovo sciopero; — che della recente amara esperienza rimanga l'insegnamento, che i mali pastori siano relegati nel limbo, e che facendo da sè, facendo per tre, ciascuno degli scioperanti non cerchi consiglio che alla propria esperienza ed al proprio ardimento, contando meglio su la concordia e su la solidarietà dei vinti che non sul raggio e sulla diplomazia dei mezzani.

Lo sciopero potrebbe attingere forme acute e decisive travolgendo forse altre categorie di lavoratori affini; potrebbe forse operare il miracolo, svegliare la pigra, inerte, castrata confraternita dei commessi di negozio che non sa spascersi fino ad oggi che di rinunzie e di domesticità.

Ben venga!

V. Mario.

New London, Conn. — Superiore ad ogni aspettativa l'esito della grande serata che "I Liberi" hanno dato sabato scorso a beneficio della propaganda.

E dovette notare che il tempaccio infuriò sabato durante tutto il giorno e tutta la notte in modo spaventoso.

Allegria, armonia, la certezza di fare divertendosi opera buona, ebbero ragione facile del tempaccio e della pigrizia.

Le entrate salirono a 70,35

Le spese 32,55

L'utile netto di 37,80 andò equamente diviso tra il Gruppo e la Cronaca Sovversiva per la quale vi compiego M. O. di dollari 18,90.

Chiunque volesse controllare in dettaglio la esattezza dei conti si rivolga senza riguardi al compagno R. Petri od al Gruppo stesso: 20 East St., New London.

I quali ringraziano di gran cuore la colonia operaia italiana locale per il bello slancio con cui ha voluto sorreggere, assicurare alla nostra iniziativa il successo lusinghiero.

I Liberi.

Chicago, Ill. — Mercoledì 16 febbraio dopo la consueta nottata del mio pensoso lavoro tornato a casa, mi sono messo a leggere un po', e verso le sette, quando gli altri generalmente si levano, mi cacciai sotto le lenzuola. Verso le dieci è venuta la padrona di casa ad avvertirmi che mi desideravano parecchi "signori"; ed io, poichè si trattava di "signori", ho pensato che potevano far le scale senza scomodare un povero fornaio che ha nelle costole dieci ore di lavoro notturno, e deve rifarsi alla svelta per tornar a notte in galera.

I cinque signori sono saliti. Mamma mia, che grugno!

E se il ceffo avesse dovuto tradirmi, il gergo non mi poteva lasciar dubbio; il gergo che è sempre lo stesso, dei famuli del Sant'Ufficio o dei tiracatenacci, dei gendarmi e dei birri.

Gli sbirri della repubblica non sono più belli degli altri, sono soltanto un po' più sguaiati e un po' più brutali. Figuratevi ora voi nel momento in cui s'affannano alla riscossa delle diaree cattoliche e dei mali di pancia di sua eminenza l'arcivescovo Giorgio Guglielmo Mundelein. Volevano a tutti i costi che dessi loro notizie del compagno Crones, l'autore — com'essi dicono — della "canagliata" al banchetto dell'Università; e se credevo che i compagni Allegrini e Forte avessero mano in quella faccenda.

Ho risposto nudo e crudo, che non conoscevo il Crones, che non l'avevo mai veduto nè conosciuto, ragione che mi impediva di conseguenza di catalogarlo fra le canaglie; che quanto all'Allegrini ed al Forte potevo garantire nel modo più certo l'assoluta innocenza dalle accuse di cui, su l'ordine e le manie della sbirraglia, li affogava la stampa da fogna.

Vi siete mai provato a ragionare col muro o coi paracarri?

È tal quale come ragionare coi birri. Dopo la mie negative esplicite e recise, eccoteli tutti e cinque a domandarmi dove avessi incontrato il Crones, e dove presumessi che fosse ora.

Mi è scappata quel po' di pazienza che ho a mia disposizione a certe ore, ed ho cantato chiaro chiaro sul grugno dei cinque lazzaroni, che non conosco nè ho mai conosciuto il Crones, che se sapessi anche dove si trova non lo direi a loro perchè il mio mestiere è di fare il pane e non la spia, avvertendoli che se ne potevano andare giacchè io dovevo dormire.

Uno dei cinque, quel che posava da Griso, aveva frugato nei cassetti portandosi via qualche ritratto mio, sparuto bottino della ingloriosa spedizione.

I compagni avranno campo di persuadermene. E' tutto un bluff ignobile il complotto poliziesco di Chicago. L'arresto di Allegrini, la caccia che danno a Forte, qualche arresto che operano qua e là non hanno altro scopo che di creare un diversivo, agitare lo spauracchio, per varare qualche grande porcheria, o nascondere qualche altra più grande e più sporca ancora.

Per cui occorre vigilare, persistere, stare alle poste. Perchè se, come dicono i curiali, allo stato degli atti non v'è il più lontano indizio di complicità da parte del Forte e dell'Allegrini nella salace gherminella del Crones — mi dispiace di non conoscerlo per felicitarmi con lui del tiro birbone, e condolermi che abbia dovuto allungar il brodo — non c'è neanche da coltivare un soldo di fiducia negli spemimoccoli della giustizia repubblicana capaccissima di fare del bravo Allegrini il capro espiatorio della loro asinità e della loro libidine di persecuzione.

Uscirà Allegrini dalle grinfie dei mercanti di giustizia soltanto se tutti i compagni faranno, e subito, pieno ed intero il proprio dovere.

Quando la reazione infuria si vedono e si provano tempre e caratteri, energia e solidarietà; ed i forcaioli di porcopoli debbono persuadersi che a lasciarci vivere hanno tutto da guadagnare, perchè a toccare uno di noi, anche uno solo, e indennare il vespaio alle rappresaglie meno discrete.

Annibale Ferrero.

1) Cogliendo la voce che circolava nei primi giorni vi avevo annunziato l'arresto del compagno Forte erroneamente. Forte è libero, lavora e sta bene a dispetto dei cervellottici mandati d'arresto della polizia.

A. F.

Comunicati

Non si pubblicano comunicati anonimi.

Hoboken, N. J. — Sabato 11 marzo alle ore 8 pom., nell'Imperial Hall, al N. 232 Adams St. e Terza Strada, Hoboken, la Filodrammatica Sovversiva di New York darà: "Militarismo e Miseria" dramma in 3 atti di G. Onesti ed il bozzetto: "Vittime" di Bice la Rosa, indi Conferenza e declamazioni.

Tutti i compagni di New York e dintorni non vorranno mancare di accorrere numerosi a questa festa per contribuire a darci il loro aiuto morale e finanziario.

Il ricavato andrà a beneficio della "Cronaca", dell'"Era Nuova" e del "Gruppo". Ingresso: 15c.

I compagni e simpatizzanti tutti di New York potranno prendere il Lackawanna Ferry a Pier 16, North River, e Barkley St. che si trova vicino a City Hall.

Per il Gruppo: M. Renna.

N.B. — Tutti i compagni prendano nota del locale del Gruppo situato al 506 Adams St. Tutto ciò che riguarda la corrispondenza indirizzare al: Gruppo l'Era Nuova, 128 Willow Ave, Hoboken, N.J.

Milford, Mass. — Tempo fa, E. Manupelli di Newark, N. J., iniziò una riffa "pro stampa libertaria", ed io che mi sono sforzato sempre di sostenere i giornali nostri, cercai di cooperare al buon esito dell'iniziativa.

Ma poichè m'accorgo che E. Manupelli giocando su l'equivoco si rifiuta di versare ai giornali per cui ha richiesto il nostro appoggio i fondi di quella riffa, io lo diffido a tornarmi senz'altro l'importo dei biglietti venduti.

Non voglio tenere il sacco nè a fanatici, nè a venduti. Alla larga da certi cristiani...

E indietro subito i baiocchi!

Nicola Piesco.

Chicago, Ill. — Domenica 12 Marzo p.m. alle ore 8.30 pom. nella Hull House —